

Dalle riflessioni di don Giosuè

Ogni anno nel cuore dell'estate, durante le ferie di agosto, torna la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Celebriamo in questo giorno la "Pasqua di Maria": evento di fede che colma di speranza e di felicità il nostro cuore. Vi saluto con affetto e vi ringrazio per la vostra partecipazione a questa Eucaristia "segno grandioso" della presenza di Cristo nella storia e tra il suo popolo. Saluto altresì quanti sono venuti a trascorrere giorni di meritato riposo nella nostra Comunità di Pietramelara: siano sempre benvenuti e da noi accolti con rispetto e affetto. Portiamo all'altare del Signore quanti e sono tanti che vivono il mistero del dolore, in modo particolare i malati. Ci inoltriamo come poveri e pellegrini in questo evento di grazia e di bellezza e alziamo gli occhi e guardiamo questo "segno grandioso" che il libro dell'Apocalisse ci presenta nella sua intelaiatura carica di mistero e decodificabile come una sorta di teologia della speranza sotto forma di teologia della storia. «Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle » (Ap.12, 1ss). Questo segno grandioso è la "donna" avvolta di luce come di un manto, poggia i suoi piedi sulla luna, e sul suo capo splende la corona regale di dodici stelle. Di chi parla l'Autore dell'Apocalisse? Parla della Chiesa, Sacramento universale di salvezza e luce delle genti. Essa è avvolta di luce che è Cristo, sole di giustizia e stella luminosa del mattino, l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine di tutte le cose, della storia e dell'universo. Come la luna, la Chiesa brilla non di luce propria ma di luce riflessa: la luce di Cristo. Essa è quella donna vestita di sole che, soffrendo sta per partorire (Ap12,1-2). E' la Chiesa che genera nella fede i suoi figli, pronti ad essere divorati dall'enorme drago. Ma nel cielo apparve un altro segno: « un enorme drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste dieci diademi... si pose davanti alla donna ...per divorare il bambino appena lo avesse partorito». Giovanni ci descrive l'esperienza della Chiesa delle origini; un' esperienza dolorosissima, impregnata dal sangue dei martiri che hanno dato la vita per Cristo.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«Non c'è la pace dei comunisti e la pace dei cristiani democratici. Non c'è la pace dei preti e la pace dei laici. Non c'è la pace dell'Est e la pace dell'Ovest. La pace è senza frontiere: quando manca, tocca tutti».

«Il folklore è una cosa bellissima. Ma quando entra nelle realtà sacre rischia di edulcorare i contenuti essenziali. Ora, un conto è una processione, un conto è il folklore. La processione non è una sceneggiata in cui qualcuno si esibisce».

APPUNTAMENTI

❖ **Venerdì 25, Sabato 26 e domenica 27 agosto**

“Triduo” di preparazione festeggianti di Sant’ Agostino

Ore 17.30 S. Rosario

Ore 18.00 S. Messa

❖ **domenica 27 agosto, al termine della S. Messa Vespertina Processione**

❖ **Lunedì 28 agosto festa di Sant’Agostino**

Solenne Celebrazione Eucaristica ore 18.00

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant’Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 20 al 26 agosto 2017, anno XI – numero 33

Grande è la tua fede!

Lo straniero ci inquieta, ci scomoda, ci preoccupa, ci inquieta. Ogni straniero. Ha abitudini diverse dalla nostra, parla una lingua incomprensibile, non conosciamo la sua cultura, le sue abitudini. Certo: il concetto di "straniero", oggi, è decisamente cambiato. Fino al dopoguerra, era straniero uno che veniva dai paesi vicini. Poi lo divenne chi proveniva da una regione italiana. Poi da un paese europeo confinante. Davanti allo straniero possiamo compiere lo sforzo del confronto oppure della chiusura. Come Israele. Israele si considerava un popolo eletto, scelto da Dio in mezzo agli altri popoli. Alcuni aggiungevano: per svelare al mondo il vero volto di Dio. I primi cristiani dovettero litigare non poco per capire quale fosse la volontà di Gesù: rivolgersi alle sole pecore di Israele, come anch'egli aveva fatto, o aprirsi ai pagani, come sembrava indicare una serie di suoi atteggiamenti? Il confronto fu aspro ma, grazie allo Spirito, alla cocciutaggine di san Paolo e al buon senso, si capì che il cristianesimo era rivolto all'intera umanità. Meno male! In questo contesto leggiamo oggi un imbarazzante vangelo in cui Gesù tratta duramente una donna cananea, non soltanto straniera, ma appartenente a uno dei popoli storicamente ostili agli ebrei. Gesù è sgradevole nel suo rifiuto, insultante: prima non le rivolge la parola, poi dice di essere venuto solo per il popolo di Israele, infine apostrofa la donna con il titolo dispregiativo di "cane". Mamma mia! Gesù è un gran maleducato? Un lunatico che non vuole essere disturbato? Eppure alla risposta della cananea Gesù si scioglie, le rivolge un complimento che mai aveva rivolto ad un israelita! È grande la sua fede, grande perché ha superato la prova. È come noi, la cananea. Non è una discepola, non le importa molto di chi sia Gesù, di cosa faccia, di cosa parli. Ha un grave problema e Gesù, dicono, potrebbe risolverlo. Cosa serve di più? È insistente, come si fa con le divinità, con i guru. Rispettosa e zuccherosa, per blandire, per convincere. Come facciamo noi quando, tiepidi e scostanti, ci troviamo di fronte ad un grave problema e, subito, diventiamo fervorosi: sgraniamo rosari, promettiamo pellegrinaggi, accendiamo ceri votivi per convincere la distratta divinità ad occuparsi di noi. Ed è lì, in quel momento, che Dio tace. Perché mai dovrebbe occuparsi di noi? Deve prima occuparsi dei suoi figli! Dei suoi discepoli! La provocazione di Gesù è un pieno schiaffo alla cananea. E lei che fa? Io mi sarei offeso, me ne sarei andato bestemmiando e maledicendo quell'arrogante profeta. La donna no, riflette. Ha ragione, certo. È proprio un cane nel chiedere un favore senza farsi mai vedere. Ha ragione, il Maestro. Ma a volte anche i cani possono leccare le briciole che cadono dalla tavola dei figli. La Parola di oggi ci insegna che Dio vuole dei figli, dei discepoli, non dei devoti che ricorrono a lui solo quando sono in difficoltà! Il nostro Dio non è un potente guru da blandire, ma un pastore che sa dove condurci! Tutti siamo stranieri davanti a Dio. E chi sa che la nostra testimonianza di fedeltà e di pazienza, come lo è quella di Israele, come lo è quella di Gesù, non diventi per il fratello non credente stimolo alla riflessione e all'accoglienza.

Le cose non funzionano

Don Camillo guardò in su verso il Cristo dell'altar maggiore e disse: «Gesù, al mondo ci sono troppe cose che non funzionano».

Giovanni Guareschi

Questa scena è nella memoria visiva di tutti, con un don Camillo che ha i tratti del Fernandel dei vari film dedicati a questo sacerdote e al suo inevitabile rivale Peppone, incarnato da Gino Cervi. È un dialogo che si ripeterà tante volte in forme diverse tra il prete e il Crocifisso della sua Chiesa, e che noi abbiamo assunto proprio dall'avvio di uno dei romanzi della saga Il mondo piccolo di Giovanni Guareschi (1908-68). L'inventore di questi due personaggi amatissimi dal pubblico ci offre una considerazione molto semplice, tuttavia necessaria per smitizzare l'alibi del lamento sulle «*troppe cose che non funzionano*», per cui la colpa è sempre di qualcun altro o di qualcosa d'altro. Le stagioni non sono più quelle di una volta; la società non procede più come dovrebbe; il progresso ci fa degenerare; il benessere ci rende egoisti; la scuola è uno sfascio, così come della politica non ci si può più fidare; gli stessi preti non sono più come don Camillo, ma troppo indulgenti o troppo severi o poco pii e così via, in una costante deprecazione della nequizia dei tempi. Ma a produrre tutto questo non è né il fato cinico e baro, né un miscuglio di forze maligne (non è sempre colpa del diavolo...). Al centro della storia c'è, infatti, l'uomo con la sua libertà, la sua volontà, la sua ragione. Certo, ci sono tanti condizionamenti, ma non rimandiamo sempre ad altri quello che «*non funziona*» e tentiamo una volta tanto un serio esame di coscienza.

Ironia e sarcasmo

Se un uomo decide di occuparsi senza tregua solo di cose serie e non si abbandona ogni tanto allo scherzo, senza accorgersene, diventa pazzo o idiota.

Erodoto

In questo periodo è facile imbattersi in un'ennesima replica di un film di Totò. Film che abbiamo già visto non sappiamo quante volte, eppure non ci si riesce a staccare dallo schermo e a non ridere alle sue battute e ai suoi gesti con la stessa intensità della prima volta. Si va a letto più leggeri dopo un'oasi di umorismo, anche perché - molto solennemente - lo scrittore Hermann Hesse, nel tutt'altro che lieve Il lupo della steppa (1927), precisava che «*l'umorismo comincia con la rinuncia dell'uomo a prendersi troppo sul serio*». Ebbene, un invito a interrompere l'eccessiva serietà (o forse seriosità) ci viene nientemeno che dal celebre storico greco del V secolo A.C., Erodoto. Sì, l'ammonimento che sopra citiamo proviene proprio dalle sue Storie ed è un consiglio di saggezza. Ogni tanto è necessario fare uno stacco dalla frenesia degli impegni; come si dice curiosamente in alcune antiche lingue orientali, bisogna «*inghiottire la saliva*», cioè avere un attimo di tregua da una vita quasi nevrotica; si deve essere in grado di sostare e di sorridere. L'ironia in questo ci aiuta, perché genera il sorriso e smitizza certi comportamenti paludati o eccessivi. C'è, però, una frontiera ed è quella che separa l'ironia lieve dal sarcasmo pesante e distruttore. A un sacerdote cattolico inglese del secolo scorso, Ronald Knox, si attribuisce questa battuta: «*L'ironia corre con la lepre, il sarcasmo insegue con i cani*».

Vita parrocchiale

Eccoci giunti all'annuale festa di Sant'Agostino, patrono della nostra parrocchia. Momento di festa per la Parrocchia a conclusione di un anno pastorale intenso e movimentato. Sarà l'occasione per tutti di potersi incontrare, vivere momenti gioiosi nella celebrazione della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Una festa che si è conquistata un posto importante tra le feste del nostro paese, con una formula che si è stabilizzata sull'essenzialità, sulla semplicità, sulla ospitalità ed accoglienza. La "Festa di Sant'Agostino" vuole diventare il collante di ogni nostra fatica spirituale, morale e materiale, che siamo chiamati a vivere e partecipare durante tutto l'anno liturgico. Come non prepararci degnamente. **Come non fare bella questa festa?** Un augurio di vedervi numerosi e partecipanti e ricevere maggiore forza per "riconoscere" i misteri della nostra fede cristiana in questa bella parrocchia, bella comunità. Riconoscere significa per noi **ancor di più "TESTIMONIARE"** questo grande mistero. La parrocchia è una grande famiglia! Come in una famiglia si festeggiano gli appuntamenti più significativi, così in questa grande famiglia si festeggiano gli appuntamenti più belli ... Specificità della festa di Sant'Agostino è di condividere un'esperienza di comunione e fraternità per questo dovrà essere un appuntamento che ci vede crescere nella fede (momenti di preghiera), nella speranza (momenti di condivisione tra le varie età e le varie persone) e nella carità (momenti di attenzione alle persone).

GOCCE DI VITA

I santi trasformano il mondo.

Non sono i politici,

non sono gli scienziati,

non sono i filosofi,

non sono quelli che pubblicano i libri,

non sono quelli che voi trovate

nelle copertine delle grandi riviste

che cambiano il mondo,

ma il mondo lo cambiano

solo i santi.

Prova ne è che dopo tanti secoli

noi ancora li invociamo.

Voi direte:

“Ma la fede non è in Cristo?”.

Sì, la fede è in Cristo,

ma nel concreto la fede

è mediata dai santi.

E ci chiediamo:

ma ci sono santi anche oggi?

E ce ne saranno domani?

E la risposta è: sì,

se ancora qualcuno

avrà il coraggio di ritenere queste cose,

che il mondo ritiene importantissime,

spazzatura.

S.E. Mons. Arturo AIELLO

Grazie Padre

per le grandi cose

che hai operato in Maria.

Grazie per averci donato

una Madre in Cielo

così meravigliosa.

Donaci di imparare da lei

a rimanere sempre nel tuo amore.

Don Giosuè



Se non c'è

l'ascolto profondo

non può esserci

una relazione d'amore vero.

Don Giosuè